

Il Documento

inaccettabile la posizione che la controparte dei sindacati metalmeccanici ha preso nel corso della trattativa. Si tratta di una posizione in palese contrasto con la scelta che le associazioni degli imprenditori hanno compiuto, di partecipare pienamente ad un processo di concertazione. Non si può, mentre si firma un patto sociale, bloccare i contratti e lasciare nell'incertezza milioni di lavoratori e di famiglie. Si tratterebbe di un pessimo segnale, che potrebbe mettere in difficoltà l'intero processo di concertazione. Da questa Conferenza i Democratici di Sinistra lanciano un forte messaggio di solidarietà e di sostegno alle categorie in lotta per i rinnovi contrattuali e si augurano che le controparti imprenditoriali non vogliano assumersi la pesante responsabilità di rompere il quadro della concertazione, che rappresenta un elemento essenziale per ristabilire fiducia nello sviluppo dell'economia italiana. Sappiamo che l'Italia, e soprattutto le aree più arretrate del Mezzogiorno, restano ancora poco attrattive per gli investimenti dall'esterno, anche a causa di diseconomie ambientali e della scarsa dotazione di infrastrutture.

Sappiamo che, nel nord come nel sud d'Italia, deve restare impegno prioritario delle forze democratiche il sostegno alle forze dell'ordine e alla magistratura, perché un buon funzionamento della giustizia civile e la tutela della sicurezza degli operatori economici e dei cittadini sono precondizioni per ogni altro obiettivo di crescita sociale ed economica. Sappiamo anche che in alcune fasi il nostro impegno su questo versante si è indebolito. Lo sappiamo perché sono state, qualche giorno fa, le stesse organizzazioni antiracket degli operatori economici a lamentarsi con il nostro partito di una situazione di isolamento. Un rimprovero che nasconde una richiesta di aiuto e un segnale di speranza. Aiuto che, non a caso, queste associazioni chiedono innanzitutto alla sinistra, che è sempre stata in prima linea nella battaglia contro la criminalità organizzata. Perché la sinistra sa bene che interesse del mondo del lavoro è la legalità, e che le estorsioni non sono un semplice problema di polizia e di protezione individuale dell'imprenditore preso di mira. Sono un problema sociale, che interessa tutti, perché frena l'iniziativa delle imprese e mette a rischio l'occupazione. Da questa Conferenza vogliamo lanciare un forte appello affinché in tutte le città e le province del paese vengano costituite Associazioni antiracket, che possano aiutare gli operatori economici ad uscire dalla paura e a denunciare gli estorsori. Impegniamo il nostro partito affinché l'azione di contrasto della criminalità che si accanisce sugli operatori economici abbia un sostegno pieno, convinto, solidale da parte di tutta la sinistra e dei movimenti riformisti. E, più in generale, rafforzando la nostra azione sui temi della sicurezza del territorio e della lotta alla micro-criminalità.

L'Italia si presenta all'appuntamento europeo con un misto di punti di forza e di punti di debolezza. È un punto di forza la nostra nuova situazione macroeconomica. Una bilancia dei pagamenti in attivo. Un elevato grado di utilizzazione della capacità produttiva che, nonostante il rallentamento della crescita, ha lasciato spazio ad un aumento dell'occupazione. È un punto di forza la flessibilità dei sistemi produttivi dei distretti e delle reti di piccole e medie imprese. È un punto di forza la nostra capacità tecnologica e di innovazione nei settori maturi. È un punto di forza la straordinaria capacità di adattamento delle forze di lavoro italiane.

Ma ora dobbiamo aggredire, raggiunto l'Euro, i nostri fattori di debolezza strutturale. Il continuo ridimensionamento delle grandi imprese. Il nanismo dell'apparato produttivo e gli ostacoli alla crescita delle piccole e medie imprese, che peraltro sono l'unico settore in cui da molti anni viene creata occupazione aggiuntiva. La specializzazione in settori maturi. La ridotta presenza nei settori ad elevato contenuto di tecnologia, ricerca e innovazione. La fragilità del sistema finanziario. L'insufficiente sviluppo del mercato dei capitali. L'arretratezza della pubblica amministrazione. La bassa dotazione di infrastrutture. Il ritardo con cui, nel sistema delle imprese, è stato affrontato il tema della qualità e dell'adeguamento dei sistemi organizzativi.

Non inserisco il Mezzogiorno fra i nostri punti di debolezza. Non certo perché non stia proprio lì il grande problema dello sviluppo e dell'occupazione in Italia. Ma perché il Mezzogiorno rappresenta, contemporaneamente, la nostra più

grande risorsa potenziale. L'allargamento della base produttiva necessario per ridurre la disoccupazione e per aumentare i bassi tassi di occupazione italiani potrà avvenire prioritariamente proprio nel Mezzogiorno. Attraverso l'attrazione delle imprese del nord, la crescita delle imprese locali, il consolidamento di tendenze già in atto verso la diversificazione produttiva delle economie locali, la migliore qualità del governo locale, l'utilizzo sostenibile delle immense risorse ambientali e culturali a fini turistici. Il quadro delle politiche disponibili è ampio. Ampia la disponibilità di strumenti che rendono fortemente competitivo il Mezzogiorno in ambito europeo, anche grazie alla concertazione sociale territoriale. Ampie le potenzialità di crescita dell'economia del Sud, poiché la società del Sud è già cresciuta e ha dimostrato, sta dimostrando, di volere prendere in mano il proprio destino.

Ecco il passaggio storico che ci troviamo

◆ Pieno sostegno e solidarietà da parte dei Ds alle categorie in lotta per il rinnovo dei contratti



mo ad affrontare.

Nei prossimi anni, o saremo in grado di innestare un profondo mutamento strutturale dell'economia e della società italiana, di superare le nostre tradizionali debolezze, di sfruttare le risorse umane e territoriali potenzialmente nascoste nel Mezzogiorno. Oppure saremo in Europa in un ruolo marginale. Diventeremo un semplice mercato di sbocco per le grandi concentrazioni industriali e finanziarie del Nord Europa. Perderemo autonomia nella scienza, nella tecnologia, nella cultura.

Ecco nascere, forte, un bisogno di politica alta. Di politica lungimirante. Di politica coraggiosa. È finito il tempo delle svalutazioni competitive. Oggi è il tem-

◆ Occorre costituire in tutte le città associazioni antiracket per combattere la piaga dell'usura



po della qualità, dell'innovazione, del lavoro. Ecco nascere domande e fabbisogni nuovi. Di uno Stato diverso, più vicino ai cittadini, ai lavoratori e alle imprese. Di una nuova qualità dell'organizzazione nelle istituzioni, nelle imprese, nella società. Di una politica forte abbastanza da difendere e da presidiare, nel nuovo scenario globale, gli interessi strategici della nostra collettività.

Penso alla politica industriale, ma non soltanto a quella. È necessaria anche una politica che caratterizzi l'Italia sulla scena internazionale. Un paese che partecipi attivamente alla costruzione europea; che assumi le sue responsabilità per la difesa della pace; che si batte per regolare la concorrenza all'interno dell'Europa, in modo da ridurre il rischio di forme di dumping sociale; che, nella globalizzazione, tiene ferma la barra dei diritti del lavoro e, più in generale, dei diritti umani e politici. Un paese che sia attivo in tutto il mondo nella difesa dei diritti civili e umani. Che non dimentichi Aung San Suu Kyi, ma anzi organizzi attivamente il sostegno della causa democratica in Birmania e l'appoggio a quanti in Cina o in Serbia lottano per diritti di libertà individuale e collettiva.

In questa Conferenza i Democratici di Sinistra hanno lavorato sui contenuti, e non hanno avuto paura di ragionare su temi difficili, poco adatti alla politica-spettacolo. Non hanno avuto timore - com'è giusto, quando alla politica si restituisce la sua vera dimensione - di confrontare in modo aperto e libero opinioni diverse, anche ricollegandosi al dibattito del nostro ultimo congresso. La Conferenza ha fatto giustizia di ogni visione puramente ideologica e unidimen-

zionale. Vista così, possiamo ben dire che l'eurosclosero non è un'invenzione propagandistica. C'è stata, c'è, davvero. È lo scenario che ci viene consegnato dalle politiche conservatrici che hanno dominato largamente l'Unione Europea e i suoi paesi negli ultimi 20 anni. L'Europa sembra sclerotizzata. La popolazione non aumenta, l'occupazione neppure. La disoccupazione, dopo essere salita in occasione delle crisi economiche, non è più discesa. È uno scenario inaccettabile per la sinistra. Uno scenario di declino. Di Europa-forzezza. Di una società che non esprime dinamismo, innovazione, ricambio, mobilità sociale, opportunità per i giovani. Sono convinto che modificare questo scenario sia il più grande impegno che le forze di sinistra europee devono assumere. È su questo che verranno giudicate dall'elettorato di ciascun paese. L'Europa è oggi libera dall'ossessione del tasso di cambio. Può riacquistare margini di manovra che finora le erano preclusi. Ciò che ancora manca, ad equilibrare le istituzioni europee, è una vera politica economica coordinata per la crescita. Ma, grazie all'iniziativa dei partiti socialisti, già si intravedono i primi segnali. Segnali che, per essere rafforzati, richiedono da parte di tutti i paesi una visione veramente europea e coope-

nelle politiche per l'occupazione, non nella valutazione del grado di «bontà» dei lavori. Non stiamo discutendo né dei diritti né delle forme di regolazione giuridica dei licenziamenti. Stiamo discutendo di come creare nuova occupazione, oppure fare emergere occupazione sommersa. I governi di centro-sinistra europei si sono dati, nell'ultimo vertice di Vienna, nuovi parametri quantitativi che riguardano proprio le politiche per l'occupazione. In prospettiva, gli stati membri dell'Unione dovranno garantire a chi perde un lavoro una nuova opportunità entro 12 mesi. Ed entro 6 mesi nel caso di giovani alla ricerca del primo impiego. Si tratta di impegni formidabili per le strutture e le agenzie che gestiscono le politiche per l'occupazione. In Italia si tratta, come ben sappiamo, di incentivare poco a poco una qualità e un'efficienza oggi spesso sconosciuta da parte delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di parametri per raggiungere i

◆ L'Europa, grazie ai governi socialisti, può impegnarsi per una vera politica di crescita

dual delle ulteriori prestazioni (il Welfare dei tre pilastri). Quarto, la concertazione sociale. Quinto, solide politiche dell'occupazione, che siano in grado di formare e di garantire in tempi certi il reimpiego dei lavoratori in mobilità. Sesto, forti politiche per l'inclusione, in grado di evitare che vaste fasce di popolazione perdano il contatto con il lavoro e con la società.

È chiaro che facciamo riferimento ad un modello europeo di piena occupazione. Mentre l'esperienza americana è interessante sul piano della gestione macroeconomica, non pensiamo che lo sia, ad esempio, sul piano della copertura sanitaria e assistenziale - come mostra l'aspra battaglia politica in corso in quel paese per la riforma delle politiche di sanità e di assistenza. Se vogliamo, possiamo guardare all'Olanda - com'è stato detto ieri in questa Conferenza - dove la transizione verso una moderna piena occupazione è stata governata dai socialisti

al governo in un quadro di concertazione sociale.

Ma vorrei dire ancora di più. La sinistra può parlare di piena occupazione solo se essa è in grado di unificare il mondo

del lavoro. Finché si continuerà a fare differenza fra i diversi lavori, a pesarne il grado di «bontà» - e non parlo certo delle soglie dei diritti, parlo di una «bontà» che viene intesa con riferimento al tradizionale modello fordista di organizzazione del lavoro - ebbene, fino ad allora per la sinistra sarà impossibile porsi l'obiettivo della piena occupazione. L'unico obiettivo ammissibile per una sinistra che accetta la frammentazione sarebbe quello, difensivo, di proteggere alcune categorie di lavori, quelli che essa stessa autodefinisce «buoni», abbandonando tutti gli altri al fai-da-te, e in prospettiva a farsi rappresentare dalla destra.

Per quanto riguarda il nostro partito, noi dobbiamo aspirare a diventare il partito di tutti i lavori, non solo di alcuni. Noi vogliamo batterci per uguali diritti e pari opportunità per tutti, e non a difesa delle garanzie di pochi.

Se interventi sui sistemi di regolamentazione aiutano a ricomporre il mercato del lavoro, non c'è nulla di male per la sinistra a proporli. Si tratta, da un lato, di scambiare le flessibilità con la piena occupazione. E, dall'altro lato, di scambiare le flessibilità con l'estensione dei diritti di accesso al welfare, e con la contemporanea emersione di nuova base contributiva per i sistemi di sicurezza sociale.

Questa è la chiave con cui io leggo il dibattito che nella nostra Conferenza si è sviluppato intorno alle ipotesi avanzate da Massimo D'Alema. È un fatto che l'occupazione in Italia aumenta solo nelle piccole imprese. È un fatto che le nostre piccole imprese incontrano ostacoli alla crescita. È un fatto, allora, che si muoverà gli ostacoli alla crescita delle piccole imprese, oltre a contribuire al rafforzamento della base imprenditoriale diffusa del paese, potrebbe avere effetti occupazionali espansivi.

Nessuno può sostenere, e nessuno ha in verità sostenuto, che l'unico ostacolo alla crescita delle piccole imprese sia nelle modifiche normative che intervengo-

no una volta superata la soglia dei 15 addetti. Tanti altri ostacoli esistono - e un progetto di intervento potrebbe definire le misure aggiuntive da mettere in campo, partendo dalle ipotesi avanzate ieri da Cofferati.

Tuttavia, è un fatto che la soglia dei 15 addetti introduce una segmentazione artificiosa sul mercato del lavoro. È un fatto che quella soglia assume un connotato psicologico per le decisioni di ampliamento. È un fatto che, per eludere la soglia, le imprese mettano in atto comportamenti opportunistici. È possibile, allora, come ha detto Trentin, aprire una discussione per avviare una sperimentazione e valutarne serenamente nel tempo i risultati. È chiaro comunque che nessuna decisione in questa direzione potrà essere presa senza il consenso delle parti sociali e al di fuori della concertazione.

La discussione di questa Conferenza ha dimostrato che i Democratici di Sinistra sono una forza politica moderna, aperta all'innovazione e alla contaminazione con altre culture politiche riformiste. Tuttavia, sono anche una forza con radici ben definite. Vogliamo rappresentare un fattore di stabilità e di certezza. Vogliamo continuare a proporre un'idea della politica fatta di serietà, di ideali, di impegno civile. Vogliamo rafforzare il nostro rapporto con tutto il mondo del lavoro. E soprattutto vogliamo contribuire, attraverso le nostre idee, la nostra

